

«L'amore nei tempi del colera» e «Cent'anni di solitudine» legati da uno stesso filo tra America ed Europa

di Francesco
Varanini

In due, da soli, fuori dal mondo

Con *L'amore nei tempi del colera* Garcia Marquez abbandona definitivamente il lettore latinoamericano per il lettore europeo. Garcia Marquez è stato — innanzitutto con le prime opere e con *Cent'anni di solitudine*, e in misura via via minore con la produzione successiva — una sorta di cantastorie. Nei suoi libri il lettore latinoamericano ritrovava messi in pagina profumi e colori del suo mondo quotidiano. La candida *Eréndira*. Nessuno scrive al colonnello. *Cent'anni di solitudine* erano testi «di fondazione», testi «biblici», dove una cultura descrive se stessa come vuole perpetuarsi ed essere ricordata. Testi inscrivibili non tanto nei confini del genere romanzo, quanto nei confini del genere epopea. Testi che proponevano al lettore un mondo con al centro Macondo, recapitolazione d'ogni luogo tropicale.

Invece, nell'*Amore nei tempi del colera* manca la scelta di campo; l'autore si colloca al di fuori, narra l'America Latina, ma non dall'America Latina. Se *Cent'anni di solitudine* fu scritto pensando al lettore latinoamericano, e il suo successo europeo colse di sorpresa l'autore, il nuovo romanzo appare scritto pensando ad un lettore europeo. Come Graham Greene, da lui tanto ammirato, Garcia Marquez si propone come ambasciatore della tropicalità presso i lettori metropolitani.

A differenza di *Cent'anni di solitudine* e dell'*Autunno del patriarca* — dove la cultura universale è vista con gli occhi e con i limiti di

prospettiva dell'indigeno — *L'amore nei tempi del colera* parla dell'Europa e della sua cultura come può parlarne solo chi guardi il mondo con un'ottica eurocentrica. Ciò che in *Cent'anni di solitudine* era descritto con approssimazione e stupore, perché approssimativo era (relativamente a quell'oggetto) il «sapere» della cultura nella quale l'autore si identificava, nell'*Amore nei tempi del colera* è magari descritto con pochi tratti, ma sicuri, privi di qualsiasi stupore, perché l'autore dell'*Amore*, al contrario di quello dei *Cent'anni*, presuppone che il lettore sappia già tutto. Il ghiaccio è, in *Cent'anni di solitudine*, il simbolo di ogni meraviglia tecnologica; però, è conservato nel ricordo non come un oggetto d'uso, ma come un oggetto meraviglioso, una entità arcana. Nell'*Amore nei tempi del colera*, il telegrafo non è oggetto di meraviglia, ma mero oggetto d'uso, strumento utilizzato per scambiare messaggi. Il Papa in *Cent'anni di solitudine* è un personaggio mitico. Nell'*Amore nei tempi del colera* il capitano Korzeniowski (il futuro Conrad), che attracca con un carico di armi in quel porto caribico, Charles Lindberg che vi giunge in aereo, Victor Hugo e Oscar Wilde, venerati maestri, visti passeggiare per Parigi, sono collocati in esatti contesti storici, presentati attraverso dettagli narrativi che possono essere colti solo da chi già sa chi sono.

Lo stesso tema della narrazione è tutto interno alla tradizione europea: un'educazione sentimentale protratta lungo tutto l'arco di una

vita. Con, in più, una ciliegina: il lieto fine. Flaubert risolveva la sua *Educazione sentimentale* con l'accettazione dei dati di realtà: la vanità degli irragionevoli deliri di onnipotenza della gioventù, l'irrimediabile procedere dell'invecchiamento. Ora, Garcia Marquez offre una via di uscita consolatoria: la letteratura come luogo dove può essere conservata l'illusoria speranza di poter ancora conquistare gli oggetti d'amore. Nemmeno Bernardin de Saint-Pierre aveva concesso tanto al lettore: l'amore romantico di *Paolo e Virginia*, che pure pareva in grado di resistere ad ogni prova (e che, come nel romanzo di cui parliamo, nasceva in contesti esotici), è sconfitto da un inesorabile destino. Per Bernardin i

nuovi mondi non salvano. Per Garcia Marquez, il Caribe è luogo d'inveramento del sogno. Garcia Marquez regala al lettore europeo un Eden tropicale.

La grande forza espressiva di *Cent'anni di solitudine* è presente anche, nell'*Amore nei tempi del colera*. Ma con l'*Amore*, Garcia Marquez tenta una nuova rischiosa scommessa: anziché abbandonarsi a ciò che gli fa dire la cultura caribica egli ora, autore affermato, tenta d'inquadrare, in una strategia narrativa (calcata sui modelli europei), la sua vena espressiva, di dominare e governare l'opera in modo che l'artista risulti superiore ad essa come a una propria creazione.

Qui, ci pare, Garcia Marquez cade. La strategia resta un qualcosa di separato —

fredda sovrastruttura — rispetto alla copiosa e opulenta materia. L'immagine del Caribe reale, ch'è la forse involontaria materia del romanzo, è negata dal Caribe consolatorio sognato dall'autore per conto del lettore europeo. Nonostante ciò, *L'amore nei tempi del colera* offre pagine bellissime. Come quelle descrizioni del fiume visto dal battello che fanno da contesto alla conclusione della vicenda: il fiume che è già luogo fuori dal mondo, l'imbarcazione che scivola lenta e racchiude in sé il mondo dei viaggiatori, e all'interno di questo mondo un ulteriore sottomondo, vissuto da due sole persone, fuori dal tempo anche per la loro età, i due amanti che realizzano il loro sogno impossibile — impossibile se non al Tropic.

C'è, in tutti i casi, un evidente legame di continuità tra *Cent'anni di solitudine* e *L'amore nei tempi del colera*. Sono scritti dallo stesso autore. Lui sì, quale che sia il lettore cui si rivolge, irrimediabilmente caribico. Prodotto e segno della cultura tropicale, antitetica rispetto alla nostra cultura di paesi freddi. Al di là degli sforzi dell'autore per apparire diverso, o nuovo, questo tropicalismo resta la costante di Garcia Marquez. Egli appartiene a un mondo verdeggianti, profumato, fangoso, umido, dal caldo appiccicoso, dalle improvvise piogge torrenziali, un mondo di incroci razziali, di fiumi e di isole di mangrovie, di musiche e di balli (il ritmo è innanzitutto, per Garcia Marquez, quello del bolero).

IL SOLE - 24 ore 30.3.86